

La Tavola Delle Meraviglie Leggere Un Gusto

Camilleri e il teatro, un rapporto vitale, imprescindibile, inseparabile dalla sua attività di romanziere. Seguire la vicenda teatrale dello scrittore di Porto Empedocle vuol dire ripercorrere la sua vita nel corso della quale si sono susseguiti regie, progetti, adattamenti, soggetti per il teatro, la radio, la televisione, il cinema, finanche libretti per musica in una sorta di ininterrotto palcoscenico.

Il piccolo Jesse apre la porta di casa. Alle sue spalle, il padre apre il bagagliaio dell'auto da cui sono scesi: forse c'è un regalo dentro, pensa Jesse, forse un albero di Natale. Apre la porta e un odore dolciastro, di carne, lo investe. Poi vede gli schizzi rossi a terra. Vede suo fratello Bobby, la testa girata da un lato, gli occhi aperti ma spenti. Poi alza lo sguardo e li vede tutti: sua sorella Jean, riversa accanto a una lampada rotta; Shirley con le braccia strette al ventre; la madre in poltrona, con la testa rovesciata indietro, la gola squarciata. E il sangue, il sangue dappertutto, a terra, sotto le suole, sulle pareti. E il rumore della porta che si apre di nuovo, i passi del padre, il clic del fucile, e Jesse che inizia a correre, attraverso il sangue, e poi fuori, nel buio della notte, inseguito dagli spari...Salvo per miracolo dal massacro che ha sterminato la sua famiglia, oggi Jesse Vogel è un neurochirurgo di fama, uno scienziato dall'intelligenza acuminata e dalla curiosità morbosamente deforme, attirata da tutto ciò che è strano, inquietante, mostruoso. Come la comune hippie in cui fugge sua figlia Michelle, attratta in quel bizzarro inferno di droga e deliri lisergici da un carismatico, vampiresco guru della controcultura, Noel, fratello spirituale dei telepredicatori infervorati di loro. Jesse, moderno cavaliere in armatura sfavillante, farà di tutto per riprendersi Michelle, ma non c'è consolazione che attenda la giovane fanciulla in pericolo, e la sua salvezza assomiglierà a una dannazione...Nel quarto e ultimo volume della sua Epopea americana, Joyce Carol Oates si rivolge alla tradizione del romanzo gotico per raccontare la definitiva, postrema trasformazione del sogno americano in incubo: le ataviche colpe familiari che avvelenavano gli interni di Nathaniel Hawthorne sono, qui, quelle di un'intera nazione, che ha smarrito ogni innocenza, ogni grazia originaria. Il giardino edenico delle delizie è sfiorito, e al suo posto si aggroviglia un soffocante paese delle meraviglie da cui nessuna Alice può fuggire. È il paradiso perduto. L'America di oggi. Il cibo occupa un posto importante nell'opera di Colette, nata Gabrielle Sidonie, diventata madame Willy, poi baronessa di Juvenel des Ursins, e infine semplicemente Colette. Gli alimenti, il modo di cucinarli, il piacere provato nel gustarli sono una fonte d'ispirazione importante nella scrittura di questa donna gaudente e golosa, che ha saputo elevare la propria ghiottoneria trasformandola in una componente essenziale del suo genio creativo. Danzatrice, attrice di mimo, giornalista, oltre che scrittrice, Colette è una donna ambigua dalla personalità ricca e controversa, dotata di un'energia infaticabile, il cui merito lei attribuisce al cioccolato, consumato in grande quantità e considerato "un filtro che abolisce gli anni". Appassionata della natura e degli animali, lo è ancora di più della buona tavola e il suo potere verbale nel comunicare gli aromi e i piaceri del cibo, insieme a quello di risvegliare l'immaginario dei sensi del lettore, sono fuori del comune. Mettendoci a tavola con lei scopriamo i piatti dell'infanzia, come il dolce di Natale, capolavoro di Sido, il gateau cornu, la ciambella tradizionale della sua regione, e le ricche pietanze degli

interminabili pranzi di nozze di campagna, da lei divorate fino a crollare esausta sul tavolo. Conosciamo i piatti ingegnosi del tempo di guerra, cucinati con i pochi ingredienti a disposizione, quelli portati con sé nei pic-nic vicino a Saint-Tropez e quelli, raffinati, del famoso ristorante del Palais Royal, dove Colette andava a mangiare la lepre alla royale e la torta di allodole. E, seguendo il suo insegnamento e i suoi suggerimenti, noi arriveremo a trasformare, per usare il titolo di uno dei suoi libri, le nostre prigioni quotidiane in piccoli paradisi. Acquista

“C’è l’immagine del lago (Trasimeno o di Tiberiade) al cuore di questo libro. Il primo racconto (La prima televisione) e il terzo (La coppa), infatti, rappresentano le colline circostanti, che contengono lo specchio lacustre, mentre il secondo racconto (La domenica delle donne, che dà il titolo al libro) è il lago in sé. Una volta sul lago, però, tre sono i diversi punti di vista, corrispondenti ai paragrafi, riguardanti la prima, la seconda e la terza messa. La seconda messa è come una barca a vela, vista nel primo mattino, al momento della partenza (l’infanzia – il battesimo) e durante le prime soste (fanciullezza – prima confessione e prima comunione), ripresa poi di sera, all’arrivo sul lato opposto e più lontano del lago (la vecchiaia), dove si ferma per la notte (il funerale). La terza messa è uguale all’incontro dei giovani isolani in attesa del traghetto che li porterà nella terraferma: presi dai loro sogni (il matrimonio), dai progetti di lavoro e dai programmi per il futuro, non vedono altro. La prima messa, invece, è il momento del tuffo dentro le correnti pericolose del lago, quando ci si decide per l’immersione e per il salto; una situazione dove il rischio è sempre presente. Come fa Pietro, felice di raggiungere il Maestro che cammina sulle acque (Matteo, 14, 22-32). Per l’Apostolo, come per chiunque decida quel salto, si tratta di una scelta e di un atto di responsabilità, che inabissano nel buio del fondo, nel rischio d’affogare, nel non detto dei propri limiti, nel mistero e insieme nella verità di se stessi. E così per le donne della prima messa, la componente più attiva e responsabile del paese, che, non solo cerco di narrare, come nel resto del libro, ma che tento anche d’interpretare nel loro non detto. Sono donne di Mugnano, ma rappresentano quelle di tutto il mondo, protagoniste di una teologia dal basso, agita e uguale alla loro vita”.

«Una delle più grandi biografie del Novecento»: così il Times Literary Supplement ha definito questo libro. Un’opera che ha attratto nel tempo milioni di lettori e lettrici, tra le quali la regista Jane Campion che le ha dedicato uno dei suoi film più riusciti. Si potrebbero spiegare le ragioni di questa attrazione con la fascinazione che il tema Genio e follia – così nel 1922 Jaspers intitolò un suo celebre saggio – esercita da tempo memorabile. La stessa Jane Campion, del resto, ha dichiarato di essersi accostata a Janet Frame e di aver concepito l’idea di un film sulla scrittrice famosa per aver trascorso otto anni in un ospedale psichiatrico e per aver subito più di duecento elettroshock, perché leggeva da bambina le sue opere ed era rimasta colpita dai passaggi poetici «che erano molto tristi ed evocavano il mondo della follia». Quando, tuttavia, ha realizzato il suo film, la Campion si è limitata a raccontare la storia quotidiana di una donna dalla prima infanzia alla piena maturità, tenendosi ben lontana dal binomio genio-follia, arte-sregolatezza. Di che cosa parla, infatti, Un angelo alla mia tavola? Si potrebbe dire che parla di schizo-frenia, ma solo nel senso originario del termine su cui pure ha richiamato l’attenzione Jaspers: la mente scissa in due mondi, in questo caso il mondo della vita e quello dell’arte e dell’espressione. Il mondo della vita è descritto in queste pagine nei suoi capitoli salienti:

l'infanzia trascorsa a Dunedin, in Nuova Zelanda, nella povertà degli anni della Depressione; il trasferimento al sud, al seguito del padre ferroviere; i primi colpi che lasciano il segno: l'obesità infantile, la sgraziata adolescenza, la fatalità della morte con la prematura scomparsa della sorella Myrtle, l'orrore dell'ospedale psichiatrico; e poi la fuga, il tentativo di suicidio, il ritorno alla casa paterna. Il mondo dell'arte e dell'espressione vive nella compagnia dei poeti – Shakespeare, Shelley, Keats, Dylan Thomas, T.S. Eliot, Auden – che come un teatro dell'immaginario subentra spesso alla triste scena del mondo reale e restituisce la felicità perduta. Vive, infine, nella prosa stessa di Janet Frame, nella sua mobilità nervosa, nella imprevedibilità delle immagini e dello stile che ne fa una delle più grandi scrittrici del Novecento. Con la presente edizione, che offre una traduzione aggiornata e rivista, l'opera appare per la prima volta nella Biblioteca Neri Pozza. «Una delle più grandi biografie del Novecento. Nel viaggio da un'infanzia luminosa alle cupe esperienze di una supposta pazzia, fino alla riconquista della vita attraverso la scrittura, il lettore è guidato dal magico potere delle parole di Janet Frame». Times Literary Supplement «Una storia eroica narrata con brio, humour e forza immaginativa». Sunday Times «Uno dei libri più belli e commoventi che io abbia mai letto». Jane Campion

Un cammino originale, divertente e colto attraverso i primi cinque secoli della letteratura italiana, dall'indovinello veronese dell'800 al Canzoniere del Petrarca, attraverso capolavori riconosciuti e stupefacenti "minori". Le opere e gli autori, ma anche i movimenti sociali e religiosi, le lotte politiche e gli scontri di fazione sono organizzati logicamente dentro un percorso di nomi, luoghi e date che sorprenderà i lettori. Un'opera pratica e insostituibile per studiare e comprendere un'epoca letteraria, ma anche un percorso inconsueto da intraprendere nel proprio tempo libero. Dossena, maestro dei giochi e giocoliere della letteratura, ci regala con la Storia confidenziale una delle opere più insolite e preziose che siano mai state scritte.

La tavola delle meraviglieIl Leone Verde

Dopo anni e anni di studio attento dei testi sacri, mi è risultato sempre più evidente che, alla comprensione emozionale sempre più particolareggiata di certi eventi o parabole o frasi del Vecchio Testamento o dello stesso Gesù, se ne affiancavano altri di sempre più dubbia comprensione... come un rebus, un codice da decifrare, la cui soluzione avrebbe sciolto la chiave di lettura di tutti gli altri passi ermetici, ad oggi mai definitivamente chiariti dagli esegeti. Oggi, la certezza che nulla è un caso, ma che ognuno di noi – col nostro assoluto libero arbitrio con il quale decidiamo della nostra vita e dello svolgersi degli eventi che si susseguono alle nostre scelte – è importante; tutti membra dello stesso corpo: l'umanità. Questo di Elvira Brucato è un libro assolutamente fuori dal comune: frutto di un enorme studio personale che si protrae da diversi anni, getta una luce nuova sul concetto stesso di religiosità che, attraverso i secoli, ha subito mistificazioni e riletture dimenticando forse il principale messaggio di Dio Padre: la salvezza dell'uomo. Ricco di citazioni ed esempi, con un chiaro intento divulgativo, espresso con convinzione e fermezza, si fa portavoce di una interpretazione nuova e più vera, suffragata da testimonianze e rivelazioni, rilette attraverso una nuova chiave interpretativa. Un'opportunità conoscitiva unica che sicuramente non lascerà indifferenti.

Guardando una foto in bianco e nero, non riuscivo a vedere né a capire se, nel momento esatto di quello scatto, potessero esistere davvero quei colori per noi così vivi. Solo dopo, ascoltando i miei vecchi ed altri ancora, mi resi conto di quei colori non catturati dalla macchina fotografica, che per quanto bella, rimaneva antica e ne lasciava ai soli presenti i ricordi. Mi fissai su quell'immagine e l'amore impossibile di un marinaio disperato di mondo verso la bella Eneride, iniziava a prender forma per poi consumarsi in un destino lungo una vita intera. Potevo osservare nelle tradizioni di un paese, i Maestri d'Ascia che rivelavano a pochi prediletti l'anima nascosta di ogni loro opera. Dalle

vicissitudini di un paese offeso dai continui bombardamenti e dallo spettro ignorante di chi mai vuole vivere senza il pettegolezzo, usciva fuori la storia parallela tra i due protagonisti Elpidio ed Atanasio, che scoprono di esser unici l'uno per l'altro. Il Maestro d'Ascia ed il marinaio." Per tutto il Medioevo non esistette una sola città paragonabile a Roma per la quantità e la qualità dei monumenti posseduti e per il numero di visitatori che vi giungevano, desiderosi di visitare i centri più importanti della cristianità ma anche attratti dal fascino delle antiche vestigia pagane. L'esigenza di indicazioni per muoversi nella città portò alla compilazione delle prime guide per i pellegrini, da cui scaturì nel XII secolo un originale prodotto letterario, i *Mirabilia urbis Romae*, che ebbe innumerevoli versioni nei tre secoli successivi. In questa tradizione spicca per originalità la *Narrazione delle meraviglie della città di Roma*, compilata tra il XII e il XIII secolo da un erudito inglese, maestro Gregorio. Formatosi culturalmente nello studio dei classici, l'autore è completamente assorbito dalla contemplazione dell'antica Roma – al punto di trascurare la città cristiana – e descrive con vera passione artistica i monumenti pagani. Fin da primo impatto ci comunica il fascino subito, quando dall'altura di Monte Mario gli si presenta una città dove «così numerose sono le torri da sembrare spighe di grano, tante le costruzioni dei palazzi, che a nessun uomo riuscì mai di contarle». Di questa opera singolare il libro fornisce il testo originale latino e la traduzione italiana a fronte, preceduti da un ampio studio introduttivo.

Il volume analizza l'opera di Andrea Meldolla detto Schiavone partendo dalla formazione artistica per concludersi con le grandi commissioni degli anni '50 che lo videro operoso fino al 1563, anno della morte. La sua storia pittorica e di prolifico disegnatore, è qui tratteggiata in filigrana rispetto alla carriera da incisore. Attraverso il corpus di stampe che si conserva nelle collezioni romane, si è letta una esperienza di sperimentazione tecnica e di innovazione formale che fa assurgere lo Schiavone a protagonista della storia dell'incisione italiana, riportando alla luce l'unica lastra, ad oggi conosciuta del Meldolla: un rame con una *Natività* dal Parmigianino, conservata nelle collezioni dell'Istituto Centrale per la Grafica di Roma che chiarisce in modo definitivo i punti relativi alla sua pratica incisoria. Francesca Di Gioia è docente Storia dell'Arte all'Accademia di Belle Arti di Frosinone, già docente a contratto di Storia dell'Arte Moderna presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Foggia. Si è laureata cum laude in Conservazione dei Beni Culturali presso l'Università "S. Orsola Benincasa" di Napoli, discutendo una tesi su "Le stampe di Andrea Schiavone nelle collezioni romane". Si è specializzata in incisione (bulino) presso l'Istituto Nazionale per la Grafica di Roma ed ha conseguito il Diploma di Biblioteconomia presso la Scuola della Biblioteca Apostolica Vaticana (A.A. 2010/2011). Attualmente è ricercatore indipendente presso il Centro Branca della Fondazione "Giorgio Cini" di Venezia con un progetto di ricerca sulla produzione incisoria dello Schiavone. È stata docente incaricato di Arte Sacra e di Museologia presso la Facoltà Teologica Pugliese (sede di Foggia). Ha dato alle stampe: *Invenit, delineavit et sculpsit*. Per un approccio alle Arti Grafiche (Edizioni Il Castello, 2012); *Vissi d'arte. Cinque anni di penna appassionata* (Edizioni del Rosone, 2012); *Profeti e Sibille. Capolavori dell'arte italiana* (Edizioni Il Castello, 2014). È giornalista pubblicitaria e cura un blog di Storia e Critica d'Arte per "Il Mattino di Foggia". È autrice di articoli e saggi pubblicati su riviste specialistiche nazionali, e dei monologhi teatrali: "MicH A EI!" sulla vita di Caravaggio e "Rerum magna parens timuit" sulla vita di Raffaello. Ha partecipato a numerosi convegni e simposi di storia dell'arte. Ha partecipato al convegno internazionale di studio su "Scipione l'Africano" (Accademia Belgica, Roma, 2012) con un intervento su "La fortuna critica dei Trionfi all'antica nelle stampe rinascimentali", e al convegno di studio "Scrittura e Potere" con una relazione dal titolo "Emblemata: segni e simboli nelle carte della stamperia Camerale" (Biblioteca di Storia dell'Arte Moderna e Contemporanea, Roma, 2015). L'articolo "Andrea Schiavone: la lastra ritrovata" è stato pubblicato dalla rivista *Grafica d'Arte*; su *Art&Dossier* è apparso un suo contributo.

Introduzione e note di Paola Faini Edizioni integrali A oltre un secolo dalla sua pubblicazione, Alice, come romanzo e come personaggio,

conserva ancora intatta tutta la sua freschezza, incantando non solo i più giovani ma anche gli adulti, che nel suo mondo meraviglioso scoprono un altro sé, pronto a sfidare ardui giochi linguistici, entusiasmanti trucchi psicologici, situazioni impossibili che mettono in discussione la realtà e svelano l'irresistibile fascino dell'assurdo. In un romanzo in cui la sospensione dell'incredulità è d'obbligo, il gusto del gioco non può essere dimenticato e va riscoperto con occhi che sappiano guardare al di là del consueto. Perché qui è l'essenza della vita, e forse tra i sogni segreti di tanti c'è proprio la tana di un coniglio bianco in cui perdersi, uno specchio al di là del quale riscoprire la bellezza della vita reale. È letteratura per ragazzi? È un libro da leggere punto e basta. Tra le molte riduzioni cinematografiche, la più recente è quella di Tim Burton con Johnny Depp, Anne Hathaway e Helena Bonham Carter. «Alice cominciava a non poterne più di starsene seduta accanto alla sorella, sulla riva del fiume, senza far niente: un paio di volte aveva dato un'occhiata al libro che la sorella stava leggendo, ma non c'erano figure né storielle, "e a che serve un libro", pensò Alice, "se non ha figure né storielle?".» Lewis Carroll (1832-1898), pseudonimo di Charles Lutwidge Dodgson, dopo la laurea in matematica fu nominato dapprima bibliotecario, quindi docente di matematica al Christ College di Oxford; accostò sempre alla carriera ufficiale molti altri interessi. Oltre alle due sue opere più famose, appunto, *Alice's Adventures in Wonderland* (1865) e *Through the Looking-Glass* (1871), va ricordato il racconto in versi *The Hunting of the Snark* (1876). L'anoressia come sfondo ad una lacerante storia d'amore. L'anoressia malattia del nostro secolo fatta di benessere e di disperazione. Si racconta, da un tenero ed insolito punto di vista maschile, come tra chat line ed e-mail. Marco, il protagonista, si ritrova in America. Il rapporto di coppia conflittuale, tra una donna anoressica che nega a se stessa e agli altri di essere malata, risveglia emozioni e sensazioni, talmente potenti e vere, da lasciarci senza fiato. Dal punto di vista umano e non clinico, questo libro è un punto di riferimento e di chiarificazione per tutti coloro che devono affrontare o hanno già affrontato il dramma dell'anoressia.

1054.3

Una grande saga familiare ambientata in California nei ruggenti anni '20 Con *Il vento di San Francisco* inizia la saga in sei volumi della famiglia Lavette, un caso mondiale da più di 15 milioni di copie Danny Lavette è solo un ragazzo quando perde i genitori nel terremoto di San Francisco del 1906. Non ha più una casa, non ha più una famiglia, non gli resta che il peschereccio di suo padre e qualche amico. Ed è da lì che tutto ricomincia. Ha fegato da vendere, Danny, è un bravo ragazzo ed è affamato di successo: il suo sogno è quello di arrivare in alto, a Nob Hill, dove vive chi dorme il sonno dei milionari. Non è solo amore quello che lo porta a sposare Jean Seldon, la donna più bella della città, figlia del più importante banchiere della California. E non è solo per fiuto negli affari che scommette in un continuo gioco al rialzo prima sui pescherecci, poi sulle navi da crociera, infine sui primi aeroplani che solcheranno i cieli degli Stati Uniti. Inseguendo un sogno di libertà che le sue umili origini non gli hanno mai concesso, diventerà uno degli uomini più importanti del paese. Ma il successo non basta. Ammirato da donne bellissime, circondato da arredi raffinati e dipendenti devoti, resterà sempre l'orfano affamato di quel giorno terribile del 1906, un ragazzo di origini italiane generoso e bisognoso di amore. Solo una donna riuscirà a fare breccia nel suo cuore, May Ling, una giovane ragazza cinese con cui intreccerà una relazione tenerissima. Sullo sfondo dei ruggenti anni venti, il sogno americano rivive in una grande saga familiare di coraggio, generosità e sentimento. «Un libro che si legge tutto d'un fiato, da cui è impossibile staccarsi... commovente, intenso». Erica Jong

Saggi - saggio (115 pagine) - Io mi accingo a dir cose stupefacenti sia per gli stranieri che per i cittadini; sì, anche per questi, non faccia meraviglia, giacché tale è la grandezza di questa città che agli stessi suoi figli non sarà facil cosa

comprenderla per intero. Il *De magnalibus urbis Mediolani* di Bonvesin de la Riva è un trattato scritto nel 1288 teso a magnificare la grandezza e le qualità di Milano e dei suoi cittadini. Utilissimo per conoscere un certo modo di scrivere medievale, è una vera e propria finestra verso la conoscenza di un mondo che ci sembra dimenticato ma che poi così lontano non è: un mondo che parla di indipendenza, di orgoglio cittadino, di virtù. La traduzione che noi riportiamo è quella del 1921 curata dallo storico Ettore Verga, e anch'esso rappresenta un pezzo di storia lombarda, che noi di Delos Digital abbiamo voluto mantenere nella sua originalità. Il testo originale è stato poi integrato con note e bibliografia attuali, così da rendere un servizio migliore all'appassionato del XXI secolo. Un ebook interessante per il curioso e l'appassionato così come utile per chi studia storia e lettere. Bonvesin da La Riva è nato probabilmente a Milano prima del 1250 e morto tra il 1313 e il 1314. Fu "doctor gramaticae" a Legnano. La sua produzione letteraria comprende opere sia in latino che in volgare, in versi come in prosa. Questo *De magnalibus urbis Mediolani* è sicuramente il suo più famoso scritto in latino. Dato per scomparso per molti secoli, è stato ritrovato nel 1898 alla Boblioteca National de Madrid. Marco Crespiatico è nato a Milano nel 1962. Ha studiato Scienze Politiche e Storia all'Università di Milano, seguendo gli insegnamenti della Scuola delle Annales, la metodologia storica che privilegia il lungo periodo. Negli anni successivi è diventato giornalista e divulgatore, scrivendo anche di tecnologia e fotografia, senza per questo mai abbandonare gli studi storici e l'aggiornamento continuo in questo settore. Per quanto riguarda il settore storico, negli ultimi anni ha pubblicato *La Lega Lombarda* e *il Barbarossa: La battaglia di Legnano*, Milano, 2013, *Le 7 Meraviglie del Mondo Antico... in 30 minuti*, Milano, 2014 e *Milano: guida veloce*, Milano, 2015.

Germania, XIX secolo. Il piccolo Philbert Bedrossian vive un'infanzia molto sofferta: rifiutato e abbandonato dalla madre a causa del tumore che gli deturpa la testa, trova solo parziale conforto in un padre che, nonostante il suo affetto, soffre troppo per l'abbandono della moglie e decide a sua volta di andarsene. Il bimbo cresce sotto l'ala protettrice di Frau Kranz, la sua balia, e in compagnia di Kroonk, una maialina rossa, regalo del padre, finché con l'arrivo di un'epidemia viene affidato alle cure di una fiera itinerante di stanza in città, piena di personaggi bizzarri.

Se non avete mai assaggiato il budino di panfarfalle e la mostarda azzuffa baruffa, se vi attira l'idea di invitare gli amici e offrire loro funghi ambidestri o confetti del Dodo, questo libro potrà senz'altro darvi qualche consiglio utile. Basterà seguire Alice. Alice è una bambina curiosa, ed è la sua insaziabile curiosità a guidarla in quel labirinto di parole, paradossi e deliziose pietanze animate che è il Paese delle Meraviglie. Qui il cibo non è mai un dettaglio, o una pausa tra un'avventura e l'altra: è un'avventura di per sé. Si mangia per diventare grandi, oppure piccoli, il cibo è gratificante ma anche minaccioso e cela un lato aggressivo e cannibalesco, perchè chi mangia può a sua volta apparire molto appetitoso. Spesso il cibo è una tortura, una ripetizione ossessiva degli stessi gesti all'infinito, come il tè del Cappellaio

Matto che non conosce tregue, neppure per lavare le tazze. Scivolando giù nella tana del coniglio, Alice afferra un invitante barattolo di marmellata... vuoto. Tutto il suo viaggio è segnato da una forte frustrazione gastronomica: il cibo viene continuamente evocato ma non c'è, e se c'è non si può mangiare, scompare all'improvviso o produce strani effetti collaterali. Quelle rare volte che viene consumato e gustato, l'abbuffata porta con sé un senso di colpa e un retrogusto crudele, come nel racconto del Tricheco e delle povere ostrichette. Il cibo ispira filastrocche, canzoni, storielle e giochi di parole, solletica il palato ma anche la mente e la fantasia. Per questo La Tavola delle Meraviglie è al contempo un viaggio nel mondo bizzarro di Carroll e un tuffo goloso nella più autentica tradizione culinaria britannica, troppo spesso - e a torto! - svalutata.

C'era una volta la Wunderkammer, la camera dei prodigi, collezione di oggetti rari e squisiti, meraviglie della tecnica, orrori sublimi della natura e della storia. Nel solco di questa bizzarra tradizione Danilo Soscia ha raccolto sessanta parabole esemplari, memorie infedeli, miti e fantasmi, inventando una sulfurea e personalissima Spoon River e narrando con uno stile potente e originale le inquietudini e le ossessioni che da sempre attanagliano il cuore e la mente degli uomini. L'Atlante è dunque molti libri insieme: può essere letto dall'inizio alla fine come un catalogo fantastico delle passioni e delle avventure umane, oppure può essere percorso seguendo a piacere la fitta trama di temi e luoghi che lo sottende. Di racconto in racconto, incontriamo uomini non illustri accanto ad Arthur Rimbaud, Gesù, Mao, Antigone, San Francesco, Jurij Gagarin e Friedrich Nietzsche, e ogni personaggio, oscuro o eminente, ci chiede di partecipare al destino e ci trae con forza irresistibile dentro il suo mondo. La Berlino di Bertolt Brecht e quella del panda Bao Bao si collegano alla Parigi di Walter Benjamin, e il viaggio della nave di Odisseo all'isola di Circe prosegue nell'avventura di una cagnetta selvatica, in orbita intorno alla Terra a bordo di un'angusta navicella spaziale.

L'arte dell'informazione celebra lo storytelling dei dati, come spiega bene RJ Andrews, uno dei creatori più talentuosi del settore. Ma soprattutto illustra come creare potenti informazioni basate sui dati di cui possiamo fidarci. Come possiamo creare nuovi modi di osservare il mondo? Mappe, grafici e diagrammi sono gli artefatti che utilizziamo per rappresentare le informazioni. Ma il modo in cui informano - cosa ci dicono e come incidono sulle nostre decisioni - è la cosa più importante. Questo libro mostra come organizzare i dati in storie che forniscono spunti e ispirazione. Ricco di dettagli pratici, di immagini e infografiche a colori, L'arte dell'informazione presenta principi senza tempo per consentire a tutti di far crescere le nostre conoscenze e utilizzare al meglio i dati per una comunicazione brillante e attendibile.

Recipes suggested by Andrea Camilleri's popular Inspector Montalbano mysteries.

[Copyright: 71a0e8063d5771e59fc8a16dde61017f](https://www.getfreebooks.com/71a0e8063d5771e59fc8a16dde61017f)